Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 85 (2013)
Heft: 3

Artikel: Il terrorismo qaedista che viene dalla Siria
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514330

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il terrorismo qaedista che viene dalla Siria

Dr. Gianandrea Gaiani

DR. GIANANDREA GAIANI

Anche in assenza di un coinvolgimento diretto della Nato nella guerra civile, la crisi che da oltre due anni investe Damasco rischia di avere pesanti ripercussioni sulla sicurezza in Europa, forse in misura ancora più intensa di quanto registrato in seguito ai conflitti in Iraq e Afghanistan. La mobilitazione del jihad per sostenere i ribelli e far cadere il regime di Bashar Assad ha determinato l'afflusso in Siria di almeno 5.500 "volontari" stranieri, un dato stimato dal Centro internazionale per gli studi sulla radicalizzazione (Icsr) del King's College di Londra. Tra questi vi sarebbero circa 600 cittadini europei e centinaia di australiani. Una "legione straniera sunnita" che avrebbe perso in battaglia almeno 250 miliziani ma preoccupazione principale per le cancellerie europee non è legata tanto alle attività belliche quanto al rischio che i gruppi radicali e jihadisti presso i quali militano i volontari possano fornire addestramento e inquadramento ideologico per trasformare questi miliziani in cellule terroristiche o "cani sciolti" pronte a colpire una volta rientrati in Occidente. Come accadde dopo gli attentati di Londra del luglio 2005, anche il recente duplice attacco dinamitardo alla maratona di Boston ha posto le democrazie occidentali di fronte al dilemma di terroristi "interni", stranieri islamici residenti da anni in Europa e negli USA, ben inseriti nel tessuto sociale o che addirittura hanno già acquisito la cittadinanza o la doppia nazionalità.

L'allarme della Ue

Il coordinatore per l'anti-terrorismo della Ue, il belga Gilles de Kerchove, ha detto alla BBC che ogni stato membro si sta attrezzando per far fronte "alle potenziali minacce'' di azioni terroristiche legate ai rientri dei combattenti stranieri giunti in Siria per la guerra ad Assad. Secondo l'identikit realizzato dagli esperti della Ue si tratta per lo più di giovani musulmani delle periferie, immigrati di seconda o terza generazione, che sposano la dottrina e l'ideologia jihadista a contatto con le forze combattenti locali. ''Non tutti entrano a far parte di al-Qaeda, e solo una piccola quota potrebbe essere coinvolta in azioni terroristiche una volta tornati'' ha detto de Kerchove. Ma la ''potenziale minaccia non è da sottovalutare'', anche perché numerosi studi dimostrano come persone con addestramento o esperienza di combattimento all'estero abbiano avuto ''un ruolo importante nelle trame terroristiche in Europa''. A rafforzare l'allarme contribuisce anche un rapporto del ministero degli Interni britannico che sulla base di informazioni raccolte sul terreno dai servizi segreti (l'MI 6 ha molti occhi e orecchie in territorio siriano) avverte come molti dei militanti musulmani giunti dall'occidente si siano arruolati in gruppi legati alla galassia di al-Qaeda, come ad esempio il Fronte al-Nusrah che ha aderito alla rete terroristica fondata da Osama bin Laden. Presso queste milizie Londra teme che i "volontari" possano acquisire grande esperienza sul campo e le nozioni necessarie a effettuare attentati (anche suicidi) di ampia entità. Lo studio del King's College pur basandosi su 450 documenti, rivela che un censimento preciso dei volontari europei in Siria è pressoché impossibile da effettuare perché molti arrivano in Turchia e poi da lì scompaiono oltre la frontiera siriana. Proprio per questo de Kerchove ha sottolineato quanto sia ''importante aumentare la cooperazione, lo scambio di informazioni tra gli Stati membri e con Paesi terzi''. Il maggior numero di combattenti per il jihad siriano sembrano provenire dall' Olanda seguita da Gran Bretagna, Belgio e Francia ma sono stati segnalati casi anche da Albania, Bulgaria, Danimarca, Kosovo, Spagna e Svezia.

Il caso belga

Massima attenzione anche in Germania mentre in Belgio un reportage della tv pubblica francofona Rtbf ha raccontato a fine aprile, grazie a telecamere nascoste, la storia di Simon e Jawad, 14 e 16 anni. Minorenni che in aereo hanno raggiunto la Turchia (e da lì il fronte siriano) senza incontrare ostacoli da parte delle autorità belghe o turche. Nessuno ha fermato i due ragazzini né ha chiesto loro cosa andassero a fare a Istanbul, da soli, in periodo scolastico. Il caso ha indotto il Belgio a porsi il problema in termini di sicurezza interna. Il ministro degli Esteri Didier Reynders ne ha parlato con il Segretario di stato statunitense, John Kerry, che in riferimento all'attentato alla maratona di Boston, Kerry ha detto: ''abbiamo lo stesso problema. Il ministro dell'Interno belga, Joelle Milquet, nei giorni scorsi ha presentato un piano di prevenzione contro i fondamentalismi, chiede di rafforzare i controlli aeroportuali e vuole l'applicazione di regole più stringenti nei confronti delle associazioni islamiste che effettuano il reclutamento dei jihadisti. Il presidente del municipio di Schaerbeek, un quartiere di Bruxelles con una forte popolazione immigrata, ha vietato la distribuzione dei pasti ai poveri effettuata il sabato sera alla Gare du Nord, perché l'associazione islamica che prestava il servizio ne avrebbe approfittato per fare proselitismo. Due giovani finiti a combattere in Siria avevano gravitato nell'orbita dell'organizzazione e la magistratura ha aperto un'inchiesta per vederci chiaro.

I quaedisti francesi

Secondo l'intelligence di Parigi nel marzo scorso erano almeno

una cinquantina i cittadini francesi di confessione musulmana, ritenuti vicini agli ambienti salafiti, presenti in Siria per combattere al fianco dei ribelli. Per lo più giovani provenienti dalle banlieues di Parigi e Lione reclutati da un cittadino francese di origine maghrebina che avrebbe effettuato vari soggiorni in Afghanistan e Pakistan durante l'ultimo decennio. Il numero dei volontari francesi è frutto di stime ufficiose come pure le notizie della morte in combattimento di una mezza dozzina di jihadisti di cittadinanza francese o con doppia nazionalità. Il ministro dell'Interno, Manuel Valls, ha riconosciuto che un centinaio di persone con cittadinanza francese o residenti in Francia si recano regolarmente in Siria mediante l'appoggio logistico di gruppi salafisti/qeadisti attivi in molte città europee. Ma non è solo il fronte siriano a preoccupare i francesi, esposti al terrorismo islamista per il recente intervento militare in Malì. L'8 marzo il ministro della Difesa Jean Yves Le Drian ha confermato l'arresto in Mali di due jihadisti francesi: uno arrestato a novembre ed estradato il 7 marzo in Francia e un secondo fatto prigioniero con un gruppetto di jihadisti nel massiccio degli Ifoghas al confine con l'Algeria. Un terzo jihadista francese, Gilles Le Guen (nome di battaglia Abdel Jelil) è stato fermato a fine aprile nel nord del Mali e consegnato alle autorità maliane.

Timori in Australia

Per contrastare la crescente minaccia posta da cittadini australiani che tornano in patria dopo aver combattuto a fianco di milizie radicali contro il regime di Bashar al Assad in Siria, anche la polizia australiana ha intensificato i controlli e la raccolta di informazioni attivando i canali dell'intelligence e attraverso il coinvolgimento delle comunità di immigrati. Lo ha detto il comandante dell'unità antiterrorismo dello Stato australiano del Nuovo Galles del Sud, commissario Peter Dein, aggiungendo che le autorità sono preoccupate per il "gran numero" di individui sospettati di partecipare al conflitto. Un allarme già lanciato dal direttore generale dei servizi segreti (Australian Security Intelligence Organization- Asio), David Irvine, secondo il quale sono centinaia gli australiani sospettati di coinvolgimento nel conflitto siriano tra i quali, secondo fonti raccolte dal quotidiano The Auistralian, almeno un centinaio di uomini con doppia nazionalità che militano nelle fila del Fronte al-Nusrah. ■